



# STVDI



# EVOLIANI

# 2021

ARGENTO • AVANZI •  
BIZZARRI • CALCARA •  
CECCHETTI • CONTE •  
D'ANNA • DAMIANO • DE  
TURRIS • GLÄSSER • LA ROSA •  
LUCHINI • MACULOTTI •  
PADOAN • PAUTASSO •  
SCARABELLI • SCARPA •  
SEGATORI • SESSA • SGARBI  
• SZITTYA • TRIGGIANI  
• VALENTINI • VETTORI



“CAVALCARE LA TIGRE” CON EVOLA:  
PENSIERO, CREAZIONE, EROS COME ATTRAVERSAMENTO

di Vitaldo Conte

1. *Cavalcare la tigre* come pensiero, attraversando Evola “maestro pericoloso”<sup>1</sup>

Ricorro al titolo di *Cavalcare la tigre*, il libro di Julius Evola (1961)<sup>2</sup>, a poco più di sessanta anni dall’uscita, per usarlo ancora oggi come metafora di lettura e azione: nei confronti del pensiero, dell’opposizione (individuale e collettiva), della creazione stessa. Può indicare ancora il “come porsi” verso questi territori: con lo staccarsi aristocraticamente dalle apparenze senza spessore del mondo circostante (pur non entrando necessariamente nella passività o rinuncia) o, viceversa, con l’affrontarle in un qualche modo, ricorrendo a un possibile *attraversamento*.

Il detto (estremo orientale) *Cavalcare la tigre* continua a essere una eredità per chi non sente appartenenza profonda o vincoli con il mondo circostante; in quanto si riconosce in certi percorsi interiori dell’esistenza. Può divenire “un manuale di autodifesa personale” per l’essere che ritiene di vivere in un’epoca di dissoluzione: ieri come oggi. Se si riesce a cavalcare una tigre, sapendola anche ascoltare, si può impedire che questa possa assalirci: mantenendone la presa, può accadere che possa avvenire un cambio di direzione. *Cavalcare la tigre* può rappresentare l’esistenza con i suoi diversi aspetti: come quelli della contestazione a un sistema. L’influenza sotterranea di questo libro fu più vasta delle apparenze.

*A colloquio con Evola* è il titolo di una sua anonima intervista, rilasciata

---

1 Il testo, con variazioni di stesura, riprende parti di Vitaldo Conte, *Julius Evola, Cavalcare la tigre sessant’anni dopo*, in *Fyinpaper*, 30 dicembre 2021.

2 Cfr. Julius Evola, *Cavalcare la tigre*, Edizioni Mediterranee, Roma 1995.

nel 1964. Julius così risponde a una domanda su *Cavalcare la tigre* e sulle sue possibili influenze, come quelle di favorire l'assenteismo o la rinuncia di ogni azione positiva verso il mondo: «Non nego che il libro accennato non ha potuto non trarre le conclusioni da un bilancio negativo [...]. Se qualcuno ha parlato del libro come un manuale dell'anarchico di Destra, ciò, in certa misura, colpisce il segno. Ha sconcertato il mio affermare che oggi non esiste nessun sistema politico, nessun rilevante schieramento o partito pel quale valga la pena impegnarsi sino in fondo: che tutto l'esistente va negato. Ma questa negazione e questo non-impegno non derivano dal non avere dei principi, ma proprio dall'averne; precisi, saldi e non suscettibili di compromessi. Né questa è la sola differenza rispetto al nichilismo o all'anarchismo degli "arrabbiati", della generazione più o meno bruciata, *beats*, *hipsters* e simili, il cui "no" non parte da nulla di positivo. Nella vita di oggi può essere opportuno, per molti, retrocedere per stabilirsi fermamente su di una linea più interna di trincee, affinché ciò su cui non si può più nulla, nulla possa su di noi»<sup>3</sup>.

L'erranza di Jack Kerouac, autore del libro *On the road* (1957), è accostata talvolta all'immagine dell'anarchico di destra. Questa figura è attraversata da Julius Evola nel libro *L'arco e la clava* (1968), in cui presenta un saggio di estrema attualità: quello appunto su *La gioventù, i beats e gli anarchici di destra*. Nel testo ne esplicita la differenza: «L'anarchico di destra sa quel che vuole, ha una base per dire "no"»; per il beat, viceversa, «può valere la definizione di "ribelle senza una bandiera" o "senza una causa"»<sup>4</sup>. Il libro si diffonde fra i giovani, anche fra quelli "armati" di chitarra e sacco a pelo in viaggio per il mondo in autostop, anticipandone bisogni di contaminazione e di andare oltre le ideologie storiche. Evola nel '68 viene visto come "una specie di maestro segreto".

*Cavalcare la tigre*, che ha avuto varie edizioni, «fu una specie di "libretto rosso" tra gli studenti di sinistra e destra dopo il '68 francese», scrive

---

3 *A colloquio con Evola*, in *Ordine Nuovo*, gennaio-febbraio 1964, ora in Julius Evola, *Cavalcare la tigre*, cit., p. 207.

4 Julius Evola, *L'arco e la clava*, Edizioni Mediterranee, Roma 2000, p. 212.

Vanni Scheiwiller, primo editore del libro. *Viva Evola* compare sui muri di diverse università italiane (Genova, Napoli, Catania). I movimenti studenteschi di contestazione europea – dei maggio '68-'69 e delle successive opposizioni – trovano in lui un referente e un imprevedibile anticipatore di antagonismi “a tutto campo”. Un esempio al riguardo: brani dei suoi libri vengono letti nella Facoltà di Lettere a Roma, occupata dai contestatori del '68.

Lo scrittore Marcello Veneziani “legge” questo libro in un articolo: «*Cavalcare la tigre* fu il '68 della destra colta e radicale, la trasgressione nel nome della tradizione. [...] Nelle mani dei giovani radicali di destra *Cavalcare la tigre* diventò un libro pericoloso [...] perché diventò un nobile alibi per scelte anarco-individualiste, per esperienze trasgressive e alienanti e per la fuga dalla politica. Fu la via d'accesso per entrare da destra nel dionisismo di massa che poi esplose nel '68: [...] Chi cercò invece di restare nell'ambito della milizia politica, vide *Cavalcare la tigre* come un fiume di confine per tentare una sintesi tra il radicalismo rivoluzionario di destra e quello di sinistra, o anarco-comunista»<sup>5</sup>.

Evola – da *maestro pericoloso* – continua a parlare a generazioni che rifiutano suggestioni esteriori, anche attraverso i fascinosi richiami e le simbologie più radicali della Tradizione. Le sue idee “rincuorano” i malesseri (soprattutto giovanili) di chi è “contro” la perdita di valori originali e interiori, di chi si oppone ai sistemi dominanti: come potrebbe essere l'odierna globalizzazione, che tende a ridurre l'intero mondo a un gigantesco mercato, dissolvendo frontiere ma, anche, diversità culturali sempre meno tutelabili. La stessa dicotomia di destra e sinistra, così ben definibile agli inizi della modernità, diviene meno evidente con la sua fine. Il pensiero di Evola, definito negli anni Sessanta il “Marcuse della destra”, potrebbe presentare oggi, nei suoi aristocratici aspetti ribellistici, qualche affinità con l'antagonismo *no-global*, anche se nel suo caso si potrebbe parlare di esistenza alternativa *contro-global*.

---

5 Marcello Veneziani, *Evola spinse la destra a “cavalcare la tigre”*, in *Il Giornale*, 4 novembre 2011.

## 2. *Cavalcare la tigre come Arte Ultima*<sup>6</sup>

Le vicende e i transiti molto personali – fra Futurismo e Dada – costituiscono un aspetto rilevante della complessa e versatile personalità di Julius Evola. L'autore, in questi passaggi di avanguardia, inizia a formulare un procedimento-percorso di pensiero, attraversando immagini-parole di creazione. Si confronta con il nichilismo e i limiti della ragione, che lo spingono verso la negazione radicale del mondo e dei valori esistenti: fino al punto-zero del Dadaismo. Il movimento Dada risulta un'estremità dell'avanguardia, in quanto è proteso a "recidere" l'arte con innocente crudeltà (come, per altri versi, fa il Futurismo). Vuole distruggere miti del passato e presente, per rapportarsi con la loro crisi, i loro sistemi e la società: «Esprimere è uccidere». Intende essere un limite dell'arte stessa e una spontanea espressione in forma universale, realizzante la propria negazione: «Possedere, non essere posseduto».

L'esperienza pittorica e poetica di Evola nel movimento dada, pur breve nella temporalità, risulta intensa, anche negli aspetti intellettuali, presenti e illuminanti nella stessa pratica. Come lo è il suo lasciare il pensiero-immagine della pittura e poesia per dedicarsi alla filosofia, con il suo intervenire nella creazione e con la sua indifferenza per il creare o non. Questo suo transito suscita riflessioni, in quanto precede e anticipa il suo successivo percorso di pensiero. Evola, anche nei suoi attraversamenti artistici e letterari, rimane un pensatore che "trascende" la propria espressione in immagini-parole.

L'autore arriva agli anni Sessanta con le loro tensioni (politiche, artistiche) e le ipoteche ideologiche. Indica, però, l'esaurimento dei linguaggi delle avanguardie storiche con l'assoluta improbabilità di una loro rinnovabile presenza: «In realtà, i movimenti a cui mi interessai ebbero un valore non tanto in quanto arte, ma appunto come segno e manifestazione di uno stato

---

6 Il testo, con variazioni di stesura, riprende parti di Vitaldo Conte, *Julius Evola, Cavalcare la tigre sessant'anni dopo*, cit.

d'animo del genere, quindi per la loro dimensione meta-artistica e perfino antiartistica»<sup>7</sup>.

Ne *Il cammino del cinabro* (1963), sua autobiografia intellettuale, Evola scrive: «Esaurita l'esperienza, andai oltre. Buona parte dei miei quadri è andata dispersa». Termina il testo dedicato al suo transito artistico, affermando: «Non scrissi poesie né dipinsi più dopo la fine del 1921». Evola non rinnega la parentesi artistica, successivamente alla sua conclusione, ma considera impersonalmente il suo autore “scomparso”. Ci ritorna, sporadicamente a distanza di tempo, con articoli e considerazioni, ma anche, negli anni Sessanta e Settanta, attraverso “copie” di ciò che aveva già dipinto. Il *ricopiare* un proprio quadro, realizzato in passato, risulta un sintomatico e ulteriore atto di “estranimento” d'identità.

Termino la premessa del mio libro *Arte Ultima* (2016), che comprende un capitolo su Julius Evola e il Dada in Italia, scrivendo al riguardo: «Le ricerche sinestetiche dell'Arte Ultima cancellano le linee di demarcazione tra evento, espressione e realtà, per fluire “oltre ogni genere” prestabilito e unico. Queste creazioni concepiscono, con i loro linguaggi che “dialogano”, la propria opera d'arte totale, che può divenire anche ambientazione di esistenza, ritualità espressiva che ricerca il suo oltre»<sup>8</sup>.

Trovo una possibile testimonianza di *Arte Ultima*, da parte di Evola, proprio in *Cavalcare la tigre*, quando scrive: «Del resto da una considerazione oggettiva dei processi in corso, si ha il senso netto che l'arte non abbia più un avvenire, che essa si trovi respinta in una posizione sempre più marginale rispetto all'esistenza, il suo valore riducendosi proprio a quello di un genere voluttuario»<sup>9</sup>. Quello stato dell'arte che Evola denuncia nel proprio tempo, oggi, dopo decenni di sua ghetizzazione, ricerca le sue opere di pensiero-arte,

---

7 Julius Evola, *Prefazione a La parole obscure du paysage intérieur*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1963, pp. 7-8.

8 Vitaldo Conte, *Arte Ultima*, Avanguardia 21 Edizioni, Roma 2016, p. 7.

9 Julius Evola, *Cavalcare la tigre*, cit., p. 137.

magari da lui disperse. Le ricerca proprio come oggetti voluttuari di mercato, enfatizzandone il lavoro attraverso paragoni magari con maestri dell'astrazione mistica. Ciò può favorire anche l'affiorare di opere dubbie, in quanto Evola ha una produzione artistica limitata. Il suo *Cavalcare la tigre* è ancora oggi, forse ancora di più, una possibile indicazione di Arte Ultima.

Trovo talvolta, in alcune opere di Evola, riconosciute come autentiche dagli esperti, frammenti visivi che sembrerebbero non appartenere alla progettualità del suo lavoro. Probabilmente Evola, come suo estremo gesto d'arte, opera talvolta, attraverso suoi lavori, spiazzamenti visivi. Il suo lavoro espressivo dovrebbe essere "riletto" opportunamente anche attraverso questa possibile segreta e riflessiva lettura.

### 3. La rosa dei Fedeli d'Amore e l'Eros Pagina per un rosso *Cavalcare la tigre*<sup>10</sup>

La mistica dei Fedeli d'Amore, oltrepassando ogni tempo, ha una possibile rappresentazione nell'immagine della *Rosa rossa*. Che può divenire una corporeità nella sua stagione di erotismo rituale, incarnando una propria *SottoMissione d'Amore*. Questo collegamento, attraversante il pensiero e l'arte-poesia di Evola, mi ha coinvolto in alcune letture.

Nell'esposizione *Eros Parola d'Arte* (Lecce, 2010), presento opere e documentazione di diversi autori. Fra questi c'è Julius Evola, di cui segnalo i "nudi di donna": dipinti che leggo come manifesti visivi attraversanti *Metafisica del sesso*. L'autore, in questo suo libro (1958), ricorda l'etimologia della parola *amore* data da un *Fedele d'Amore* medievale, che, pur fantasticata, risulta significativa. È estrapolata da una pubblicazione sull'argomento: «La particella *a* significa "senza"; *mor* (*mors*) significa "morte"; riunendo, si ha

---

10 Il testo attraversa Vitaldo Conte, *Ritual SottoMissione d'Amore: mistica e creazione, da Evola al bondage*, in *Pagine Filosofali*, 15 febbraio 2022.

“senza morte”, cioè immortale»<sup>11</sup>. Evola *guarda* questo percorso e linguaggio segreto: «Uomini e donne sono colpiti dai dardi d'Amore, in modo più o meno grave; da principio cadono a terra, ma via via che ci si avvicina a una figura centrale sono in piedi e hanno delle rose, simbolo della rinascita iniziatica»<sup>12</sup>. Il Fedele d'Amore non conosce la morte, pur comprendendola dentro di sé, nella naturale vocazione a spingersi verso l'estremità del proprio sentimento. Forse solo l'*Estremo Amore*, attraversante la ferita e la passione-morte, merita il nome d'Amore, poiché oltrepassa bisogni terreni e la vita stessa. Può divenire anch'esso un possibile *Cavalcare la tigre* attraverso il suo interiore “viaggiare” nel rosso della passione alchemica dell'esistenza: per opporsi così alla moderna “banalizzazione del sesso”, che vuole condurre l'essere nelle sfere meno elevate del vivere.

Julius Evola esprime, attraverso la sua poesia *Ballata in rosso*, un visionario *ritual* di *Sotto Missione d'Amore*, che stralcio come testimonianza per questo percorso: «Voglio bere dal cratere di un delirio / [...] lame della crudeltà e di voluttà estreme nella mia ballata in rosso per voi / stasera / per voi chiusa bellezza nemica fasciata di eleganze contro cui si frangono assurde brame / questa sera il rito vi spezzerà [...] / Perché ora siete in mio potere [...] Ma io vi farò frustare / Ora vi avrò dinanzi là addossata alla parete [...] con le braccia che i due polsi legati manterranno allargate in alto nella U di una irrigidita evocazione»<sup>13</sup>. Evola, come ho scritto nel presentare la sua poesia, «introduce, nell'atmosfera orgiastica di un “rito nero”, dall'esplicito sottofondo sado-masochista, il *segno* del binomio violenza-piacere “dinanzi all'occulto altare scarlatto”»<sup>14</sup>. Questo incontro può rappresentare il rosso simbolo di un rituale *Cavalcare la tigre*.

---

11 Cfr. Alfonso Ricolfi, *Studi sui «Fedeli d'Amore»*, Luni, Milano 2006.

12 Julius Evola, *Metafisica del sesso*, Edizioni Mediterranee, Roma 1969, p. 230.

13 Julius Evola, *Ballata in rosso*, in *Teoria e pratica dell'arte d'avanguardia*, Edizioni Mediterranee, Roma 2018, pp. 239-240.

14 Vitaldo Conte, *La poesia di Evola come testo sconfinante*, in Julius Evola, *Teoria e pratica dell'arte d'avanguardia*, cit., p. 215.



#### 4. Julius Evola-Emilio Villa per *Cavalcare la tigre* come poesia nel Dada e oltre<sup>15</sup>

Un possibile rapporto, nel nome del Dada e nell'ambito della poesia di ricerca italiana, è quello fra Julius Evola (1898-1974) ed Emilio Villa (1914-2003), anche come espressione di un'avanguardia permanente. Il primo è il principale esponente del Dadaismo italiano. Il secondo risulta una rilevante figura che può essere inquadrata nel Neo-Dada. Una buona parte della loro "vita ultima" è vissuta a Roma. La storia poetica di Evola s'incentra negli anni giovanili, quella di Villa si estende per tutta la sua vita. I due autori possono essere considerati «i soli dadaisti nella poesia italiana», come rileva Giovanni Tuzet in un testo su *Atelier*<sup>16</sup>, di cui condivido il collegamento.

Evola, nonostante molteplici rapporti personali, è disinteressato alla propria pubblicizzazione: «Per quel che riguarda l'ostracismo di cui sono effettivamente l'oggetto nella cosiddetta grande stampa e nelle cricche che la controllano, bisogna partire dalla premessa che [...] le idee che io difendo, i valori che io rievoco, non possono parlare che ad una minoranza». «Di Villa» scrive Tuzet, «non è nota la vicenda umana e poetica, se non presso i suoi cultori, data la ritrosia dello stesso ad apparire in vesti ufficiali, a pubblicare canonicamente, a promuoversi. [...] Segnalare le somiglianze fra i due non è privo di interesse, se può aggiungere un tassello alla storia delle avanguardie italiane»<sup>17</sup>.

Considero la poesia di Julius Evola un testo sconfinante, in quanto la sua parola vive anche in altre sue espressioni, come in *Cavalcare la tigre*. Lo stesso autore rifiuta di distinguere e separare i momenti più significativi del proprio percorso culturale: «Chi possiede un solo mezzo espressivo, non è artista...». Della sua poesia mi sono occupato in alcuni saggi, come in *Teoria*

---

15 Il testo rilegge, con qualche variazione, Vitaldo Conte, *Julius Evola e Emilio Villa – Il complesso rapporto col Dadaismo*, in *Fyinpaper*, 10 marzo 2022.

16 Giovanni Tuzet, *I soli dadaisti in Italia*, in *Atelier*, n. 45, marzo 2007.

17 Ibidem.

*e pratica dell'arte d'avanguardia* e *Studi Evoliani 2020*. Il mio interesse attivo per Evola come artista e poeta prende avvio, in realtà, con la cura della sua mostra personale di arte con documentazione a Reggio Calabria (Castello Aragonese) nel 2005-2006.

Per quanto riguarda la scrittura poetica, visuale, teorica di Villa, l'ho attraversata in pubblicazioni ed esposizioni, grazie alla collaborazione di Giorgio Cegna. Interpello l'autore per telefono, nei primi anni Ottanta, per inserirlo nella mia antologia *Nuovi Segnali* (Maggioli, 1984)<sup>18</sup> sulle poetiche verbo-visuali in Italia, in quanto lo considero un precursore di queste, insieme a Carlo Belloli. Mi dice: «Io sono polvere. Si può ossidare la polvere?». Io gli rispondo che la polvere può essere però ricordata attraverso il suo passaggio. Nell'antologia includo, oltre a sue scritture visuali, anche la sua visionaria traduzione poetica del *Dies Irae* di Tommaso da Celano: «Oh, quel giorno fondo / d'intorno s'apre il mondo / si sveglia allo Sprofondo»<sup>19</sup>.

Diverse risultano le “somiglianze” fra i due autori, che rappresentano uno spaccato importante della storia-erranza dell'avanguardia letteraria italiana, esprimendo innovazioni e sconfinamenti della parola. Ritengo che i possibili collegamenti fra di loro siano diversi, oltre a riconoscersi nella matrice dada. Per esempio, hanno in comune l'attraversamento del Futurismo. Il primo punto di contatto, in ambito poetico, è la visionarietà linguistica, ricercante estreme assonanze, anche attraverso le valenze plurilinguistiche (come l'uso della lingua francese). Julius Evola: «Tutti questi strani cristalli neri sperduti nella notte/ frammenti caduti di lontani mondi di immensi mondi di lontani lontani mondi [...] (sempre quel gran peso oscuro nel cielo)». Emilio Villa: «È come un qualunque respiro l'ululato che ti scardina, il fiato energico della sopravvivenza simbolica, descritta nel sup-tellurico delle crude anatomiche dell'accaduto del decaduto del coinvolto ibi et ubique».

---

18 Cfr. Vitaldo Conte, *Nuovi Segnali. Antologia sulle poetiche verbo-visuali italiane negli anni '70-'80*, Maggioli, Rimini 1984.

19 Emilio Villa, *Dies Irae dal testo latino di Tommaso da Celano*, a cura di Nando Taccone, Libro d'artista, L'Aquila 1980.

Un'altra convergenza, fra i due autori, è nella dialettica della parola con l'immagine che diviene arte verbo-visuale (alchemica in Evola, anarchica in Villa). Un ulteriore e significativo collegamento è rintracciabile nel trasferimento della teoria nello stesso testo poetico. Presento la loro opera-documentazione in *Eros Parola d'Arte*, titolo di un'ampia esposizione sul tema che curo a Lecce nel 2010. La loro parola diviene eros attraverso il corpo della poesia e dell'arte, che sottintende quello del pensiero. Villa è presente con le sue carte-desiderio e con le allusive sfere liquide di parola.

Il lavoro di Evola suggestiona successive esperienze di vocazione alchemico-rituale. Villa è considerato oggi un precursore di neo-avanguardie letterarie dei decenni Sessanta e Settanta, anche se talvolta espresse con modalità "mentale", come i Novissimi e il Gruppo '63, nella poesia lineare; certe poetiche verbo-visuali. Le loro influenze, "clandestine" per diverso tempo, sono poi un po' alla volta accettate. Oggi sono celebrate talvolta da epigoni con discutibili auto-accostamenti. Scrive al riguardo Tuzet: «Credo, per concludere, che il peggior modo di rendere omaggio ai libertari sia quello di consacrarli, di imitarne i modi e le forme, di volerli applicare fuori contesto, di seguirne la lettera anziché lo spirito. Il miglior modo di seguirli, paradossalmente, è tradirli»<sup>20</sup>. Le avanguardie hanno aperto le possibilità dell'espressione linguistica. Questo spaccato di poesia-arte di avanguardia permanente, in nome del Dada, aspetta una completa rilettura delle sue peculiarità e influenze. Julius Evola ed Emilio Villa risultano comunque presenze contagiose, anche grazie l'attraversamento di un lirico *Cavalcare la tigre*.

---

20 Ibidem.